

Donna PERLA

donna - Prevenzione E Rischi sul Lavoro

Un'indagine in settori ad alta prevalenza di donne lavoratrici



RISULTATI DELL'INDAGINE

CGIL



PIEMONTE



LA CONSIGLIERA DI PARITÀ
REGIONALE DEL PIEMONTE




MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

progetto realizzato con il contributo di

INAIL

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO
Direzione Regionale Piemonte

PROGETTO “DONNA P.E.R.LA – PREVENZIONE E RISCHI SUL LAVORO”

Il progetto “Donna P.E.R.LA” è stato realizzato da un gruppo di lavoro interdisciplinare composto da:

Graziella Silipo (CGIL Piemonte) – Responsabile del progetto

Franca Turco (Consigliera Parità Piemonte) – coordinatrice del progetto

Laura Seidita (CGIL Piemonte)

Aldo Celestino (CISL)

Anna Maria D’Angelo - Teresa Cianciotta (UIL Piemonte)

Angelo d’Errico - Denis Quarta (Epidemiologia Piemonte)

Giuseppina Roggero (INAIL)

Giulia Ciralli (Regione Piemonte)

e

**DA TUTTE LE LAVORATRICI E I LAVORATORI CHE HANNO PARTECIPATO ALL’INDAGINE.
GRAZIE PER IL TEMPO E L’IMPEGNO DEDICATO.**

CONTESTO

In Italia l’occupazione femminile è tra i più bassi dell’Unione Europea (con un tasso di 46.1% rispetto al 58.2% di riferimento della UE 27). Il nostro paese, tuttavia, è tra gli stati europei dove tale occupazione è cresciuta di più, salendo di circa sette punti percentuali negli ultimi dieci anni (dati EUROSTAT 2010). Secondo i dati, inoltre, vi sono differenze di genere nella tipologia d’impiego; ad esempio le donne sono occupate soprattutto in lavori part-time e sono meno rappresentate in ruoli decisionali elevati e meglio retribuiti; le gerarchie sono chiaramente dominate dagli uomini, che occupano il 60/70% delle posizioni più elevate.

La letteratura presenta diversi studi epidemiologici che evidenziano rischi più elevati per le donne, rispetto agli uomini, di sviluppare alcune patologie correlate al lavoro, tra cui soprattutto malattie muscolo-scheletriche, disturbi mentali, asma.

L’indagine regionale “Donna P.E.R.LA., – Prevenzione e Rischi sul Lavoro” nasce nel 2009 proprio dall’esigenza di esplorare le criticità emergenti del lavoro femminile e di indagare, a livello territoriale, le condizioni di lavoro, i rischi in azienda e lo stato di salute di lavoratori occupati, in Piemonte, in settori a elevata occupazione femminile.

OBIETTIVI DELL’INDAGINE DONNA P.E.R.LA

- Verificare la condizione di “tutela” territoriale;
- Descrivere e mappare le condizioni di salute e di sicurezza, evidenziando le differenze tra uomini e donne, e tra i diversi settori lavorativi, riguardo all’esposizione a fattori di rischio e alla frequenza di patologie correlate al lavoro;
- Costruire le basi per realizzare una banca dati di buone prassi di contrattazione nazionale, territoriale, aziendale sul tema della salute e sicurezza delle lavoratrici;
- Supportare la contrattazione, soprattutto aziendale, per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza delle donne lavoratrici;
- Fornire elementi di conoscenza ai RLS e alle RSU al fine di sviluppare azioni mirate all’approfondimento della valutazione dei rischi e al miglioramento delle condizioni di lavoro e di salute delle lavoratrici.

METODOLOGIE ADOTTATE

Il gruppo di lavoro interdisciplinare che ha guidato il progetto ha selezionato per l’indagine i seguenti settori produttivi:

- commercio (grande distribuzione);
- alberghi e ristorazione (mense incluse);
- assistenza agli anziani (case di riposo e riabilitazione);
- assistenza all’infanzia (asili nido);
- imprese e le cooperative di pulizia;
- trasformazione e conservazione degli alimenti;
- industria tessile e dell’abbigliamento;
- produzione di particolari meccanici.

L’indagine è stata condotta nel periodo tra giugno e settembre 2010 e ha coinvolto, nei settori produttivi selezionati, un campione di 25 aziende che sono state individuate (per dimensione aziendale e rappresentatività geografica) utilizzando l’archivio “Flusso INAIL – ISPESL – Regioni del 2006”.

I lavoratori delle aziende identificate sono stati invitati a partecipare all’indagine rispondendo a un questionario, composto di 186 domande, divise in cinque sezioni principali che riguardano il lavoro, l’ambiente e l’organizzazione del lavoro, i problemi di salute, le caratteristiche socio-demografiche e gli stili di vita.

I questionari, circa 2000, sono stati presentati, spiegando dell’indagine, somministrati ad altrettanti lavoratrici e lavoratori (20.8% uomini e 79.2% donne) e raccolti durante un’assemblea sindacale dedicata, condotta dai funzionari sindacali componenti il gruppo di lavoro insieme ai RLS (Rappresentanti dei Lavoratori alla Sicurezza) e alle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie).

Questa modalità ha consentito la restituzione di più del 90% dei questionari compilati.

Le analisi statistiche (descrittive e inferenziali) sono state eseguite dagli operatori della S.C. Servizio di Epidemiologia dell’ASL T03 componenti il gruppo di lavoro.

SINTESI DEI RISULTATI

Secondo i risultati dello studio, i lavoratori intervistati presentano in generale un profilo di esposizione a fattori ergonomici e psicosociali più sfavorevole di quello dei lavoratori occupati in altri settori.

Le donne risultano esposte in proporzioni superiori a quelle degli uomini a molti fattori ergonomici e psicosociali, tra cui:

- movimenti ripetuti,
- posture incongrue,
- ritmi di lavoro intensi,
- scarsa autorità decisionale,
- bassa possibilità di utilizzo delle proprie abilità tecniche,
- mancanza di supporto da parte dei supervisori,
- ingiustizia nella risoluzione dei conflitti e nella distribuzione dei carichi di lavoro,
- conflitti casa-lavoro e prepotenze subite da supervisori e colleghi.

Anche l’esposizione a inquinanti fisico-chimici nell’ambiente di lavoro e a condizioni microclimatiche sfavorevoli appare più diffusa di quella rilevata da altre indagini italiane.

A questo riguardo, un terzo dei soggetti esposti ad alte concentrazioni di polveri, vapori di solventi o fumi afferma che nella propria principale postazione di lavoro non sono presenti sistemi di aspirazione localizzata efficienti o accesi regolarmente.

Un’alta percentuale di lavoratrici e lavoratori, tra il 30 e il 50%, a seconda dell’aspetto considerato, si lamenta dell’esposizione a temperature elevate in estate, basse in inverno e di elevata umidità e scarso ricambio d’aria negli ambienti di lavoro.

Lo studio ha anche evidenziato una prevalenza elevata di problemi di salute correlati al lavoro, in particolare:

- lombalgia (29%),
- disturbi muscolo-scheletrici dell’arto superiore (55%),
- riduzione dell’udito (25%),
- depressione (8%),
- problemi cutanei (25%),
- asma bronchiale (20%)
- bronchite cronica (18%).

Depressione, lombalgia e disturbi muscolo-scheletrici dell'arto superiore sono, inoltre, molto più diffusi tra le donne, rispetto agli uomini.

Solo il 65% dei lavoratori si dichiara soddisfatto del proprio lavoro, rispetto al 76% dei lavoratori italiani intervistati nell'ultima indagine europea disponibile (Parent-Thirion et al., 2007).

SVILUPPI FUTURI

I dati analizzati ed elaborati saranno principalmente restituiti ai lavoratori delle aziende che hanno partecipato all'indagine, divulgate tra gli organi di vigilanza e a quanti interessati ad implementare l'utilizzo, ma soprattutto tra i RLS e le RSU allo scopo di supportare i processi di valutazione dei rischi e di miglioramento delle condizioni di lavoro e di salute nei settori esaminati affinché possano essere tutelate soprattutto sul piano della contrattazione aziendale.

Nella Primavera 2012 sarà organizzato un convegno di presentazione dei dati in cui saranno restituiti tutti i risultati dell'indagine al fine di stimolare la discussione e ascoltare la voce delle rappresentanze sindacali in merito alle esperienze maturate durante il progetto e alle loro aspettative e utilizzo dei dati per il futuro.

IL REPORT COMPLETO

I risultati dell'indagine sono stati raccolti in un report completo e strutturato che, oltre a un resoconto rigoroso del progetto e delle metodologie utilizzate per l'indagine, riporta i dati complessivi per tutte le domande del questionario e l'età, le esposizioni occupazionali e i disturbi di salute per settore produttivo e sesso.

Il report sarà reso disponibile sui siti web delle istituzioni che hanno partecipato al progetto (Sindacati, Regione Piemonte, INAIL).

Alcuni dati:

Caratteristiche generali dei partecipanti

Il campione era composto di 346 lavoratori e 1315 lavoratrici (uomini: 20.8%; donne: 79.2%); ben 213 intervistati non avevano risposto alla domanda relativa al genere.

Stratificando per settore, i lavoratori maschi sono impiegati maggiormente nell'alimentare (61.6%) e nel tessile (24.6%), mentre le lavoratrici, oltre al settore alimentare (45.5%), sono principalmente rappresentate dal settore metalmeccanico (19.3%).

Caratteristiche socio-demografiche e stili di vita

Riguardo alle caratteristiche socio-demografiche del campione, l'età media è di 41.8 anni (mediana: 43 anni), con il 35% dei soggetti di età inferiore ai 40 anni; analizzando anche il settore, l'unico rilievo era nella differenza di età media tra maschi e femmine (39.7 vs 46.3 anni) nel settore delle pulizie.

Ambiente di lavoro

Elevate proporzioni di soggetti riportavano di lavorare in condizioni microclimatiche sfavorevoli, soprattutto riguardo alla temperatura estiva (49%), all'umidità (44%) e al ricambio d'aria (40%) nel locale di lavoro, mentre temperature invernali inadeguate erano riferite da una percentuale inferiore (27%). La presenza di fattori microclimatici avversi era maggiore nel settore tessile e in quello del commercio. Inoltre, circa il 45% dei lavoratori affermava di dover passare sempre o spesso da ambienti caldi ad ambienti freddi, o viceversa, con proporzioni ancora maggiori nei settori dell'assistenza, tessile e metalmeccanico (quest'ultimo limitatamente alle donne). Per il 16% degli intervistati l'illuminazione nel locale di lavoro era inadeguata.

Quasi il 50% dei lavoratori era esposto a rumore sempre o spesso elevato, ma la proporzione di quelli che riferivano di utilizzare sempre o spesso mezzi di protezione acustica era solo del 30%. L'11% dei soggetti dichiarava di dover parlare a voce molto alta o urlata per farsi comprendere da un compagno di lavoro distante un metro da sé, cosa che indicherebbe esposizione a livelli di rumorosità molto elevati, con percentuali più alte tra le donne impiegate nei settori tessile (20%) e alimentare (14.3%).

Il 60% del campione riferiva di essere esposto a polveri, di cui la metà ad alti livelli, il 24% a vapori di solventi, di cui un terzo ad alti livelli, e il 17% a fumi (40% ad alta intensità). L'esposizione ad elevati livelli di polveri era più concentrata tra le donne del settore tessile e tra quelle del settore pulizie, mentre quella ad alti livelli di vapori di solventi e di fumi tra le lavoratrici del settore metalmeccanico e dell'assistenza.

E' da sottolineare che tra i soggetti esposti ad alte concentrazioni di polveri, vapori di solventi o fumi, solo un terzo riferisce che nella propria principale postazione di lavoro sono presenti sistemi di aspirazione localizzata efficienti o accesi regolarmente.

Circa il 20% degli intervistati era esposto a liquidi biologici, quasi tutti impiegati nei settori alimentare e dell'assistenza, dove la proporzione di esposti risultava superiore al 90%; la quasi totalità degli esposti utilizzava guanti nel corso della loro manipolazione (99%), mentre percentuali inferiori utilizzavano mascherina (84%) o occhiali (79%).

Fattori ergonomici

Riguardo ai fattori ergonomici cui i lavoratori erano esposti per almeno due ore al giorno, circa un quarto del campione riferiva di sollevare o movimentare carichi pesanti, oltre la metà di dover piegare o ruotare spesso il busto, due terzi di compiere movimenti ripetitivi con le mani, il 35% di fare sforzi muscolari molto intensi e il 21% di lavorare con le mani sopra l'altezza delle spalle. Tra questi, solo il sollevamento/movimentazione di carichi era più diffuso tra gli uomini che tra le donne (30% vs. 23%); in particolare, la percentuale di esposti a movimenti ripetuti per le mani osservata tra le donne era il doppio di quella tra gli uomini (76% vs. 38%). L'esposizione ad altri fattori ergonomici per almeno due ore al giorno era riportata da percentuali inferiori al 10%, con percentuali di esposti generalmente superiore tra le donne, eccetto che per l'utilizzo di strumenti vibranti e l'arrampicarsi su scale o saltare da altezze differenti. La percentuale di esposti a sollevamento e movimentazione di carichi pesanti per almeno due ore/die, come pure a flessione o rotazione frequente del busto, era massima nei settori dell'assistenza, delle pulizie e del commercio, e tra le donne impiegate nel tessile (41%). Inoltre, il 6% riferiva di dover sollevare persone, prevalentemente non autosufficienti; questa proporzione saliva all'83% nel settore assistenza, mentre in nessun altro settore la percentuale di esposti superava l'1%, tranne che tra gli addetti del settore pulizie (2.4%); tra gli esposti, solo il 20% riferiva che erano disponibili dispositivi di sollevamento, che comunque non erano utilizzati sempre o spesso dal 20% dei lavoratori dove questi erano disponibili.

Fattori psico-sociali

Riguardo all'organizzazione del lavoro, oltre il 60% degli intervistati riferiva che il proprio ritmo di lavoro è determinato da una macchina, il 65% di dover lavorare sempre o spesso ad un ritmo elevato per tutto l'orario di lavoro, il 54% di non poter decidere liberamente come svolgere il proprio lavoro, il 58% di non avere voce in capitolo sulla quantità di lavoro assegnato, il 61% di non poter prendere iniziative e il 45% di non avere la possibilità di imparare cose nuove sul lavoro. La relazione con la direzione aziendale appare problematica in una proporzione importante dei casi, con il 69% degli intervistati che riportava di non essere informato con sufficiente anticipo su decisioni o cambiamenti importanti, il 31% di non ricevere tutte le informazioni necessarie per lo svolgimento del proprio lavoro, il 55% di non ricevere riconoscimento e apprezzamento per il proprio lavoro, il 38% di non essere trattato con giustizia, il 29% di non ricevere chiari obiettivi da raggiungere, il 38% di non fidarsi delle informazioni che derivano dalla direzione aziendale, che per il 23% del campione non si fida a sua volta di come lavorano i suoi dipendenti. Riguardo al proprio diretto superiore, il 47% riferisce che egli non ritiene importante la soddisfazione delle persone che lavorano con lui, il 35% che non è bravo a programmare il lavoro, il 31% che non è disponibile ad ascoltare i propri problemi sul lavoro e il 38% di non ricevere da lui aiuto e supporto; inoltre, solo il 19% dei lavoratori afferma che i conflitti sono sempre o spesso risolti con giustizia e il 24% che il lavoro è distribuito equamente.

Solo una piccola parte del campione (10%) riferiva di avere sempre o spesso rapporti con clienti; circa un terzo di questi lamentavano conflitti frequenti con i clienti, mentre quasi la metà riferiva di sentirsi sotto pressione per l'accumularsi di clienti.

Il 3% del campione ha ricevuto molestie sessuali e la stessa percentuale minacce di violenza fisica, prevalentemente da parte di colleghi, ma per una quota considerevole anche da parte di capi. Una quota inferiore (1.5%) riportava di aver subito violenza fisica sul lavoro, in quasi la metà dei casi da parte di capi e per circa metà da parte di colleghi o subordinati. Inoltre, il 20% riferisce di aver subito prepotenze sul lavoro, nella maggioranza dei casi da parte di colleghi (56%), ma per una quota considerevole anche da parte di capi (39%). Circa un terzo degli intervistati si dichiarava insoddisfatto o molto

insoddisfatto del proprio lavoro, che viene ritenuto rispettivamente dal 50 e dal 60% dei lavoratori di togliere così tanto tempo ed energia da influire negativamente sulla vita privata.

Infortuni

Il 6% del campione riferiva di aver subito nell'ultimo anno almeno un infortunio, di cui quello più grave aveva comportato una media di 27 giorni assenza (mediana: 10 giorni). La proporzione di soggetti con almeno un infortunio era quasi doppia tra gli uomini (8.7%) rispetto alle donne (4.7%), e particolarmente elevata nel settore pulizie (20%), mentre nella metalmeccanica si osservava il valore più basso (3.6%).

Apparato muscoloscheletrico

Si rileva un'alta prevalenza attuale di disturbi muscolo-scheletrici (per almeno 4 giorni nell'ultima settimana), in particolare a carico della regione cervicale (37%) e lombare (29%), e di spalle (31%) e polsi/mani (25%), mentre la prevalenza è di molto inferiore per le altre regioni. La prevalenza di lombalgia così definita era superiore tra le donne (30%) che tra gli uomini (22%) e presentava i valori più elevati nei settori delle pulizie (56%) e dell'assistenza (44%). I disturbi muscolo scheletrici dell'arto superiore riferiti all'ultima settimana (che includono quelli nella regione cervicale, alle spalle, ai gomiti e a polsi/mani) nel loro complesso avevano una prevalenza del 55% ed erano anch'essi più diffusi tra le donne (59%) che tra gli uomini (37%), mentre i settori più colpiti risultavano quello delle pulizie (70%) e quello metalmeccanico (66%). Ancora più elevate delle prevalenze riferite all'ultima settimana erano le corrispondenti prevalenze periodali riferite all'ultimo anno (per almeno 4 giorni nell'arco di una settimana (regione cervicale: 53%; regione lombare: 42%; spalle: 45%; polsi/mani: 36%) e le proporzioni di soggetti che riportavano problemi nello svolgimento dell'attività lavorativa a causa di tali disturbi negli ultimi 12 mesi (regione cervicale: 43%; regione lombare: 36%; spalle: 34%; polsi/mani: 30%). Quasi l'80% dei soggetti intervistati dichiarava di aver avuto mal di schiena nella regione lombare in passato. Di questi, quasi il 10% era stato ricoverato per tali disturbi, il 12% aveva dovuto cambiare lavoro e il 43% aveva consultato un medico, un fisiatra o un chiropratico nell'ultimo anno; inoltre, il 35% riferiva di essere stato assente dal lavoro per almeno un giorno nell'ultimo anno a causa dei disturbi alla schiena, di cui un terzo per più di una settimana, e più della metà di aver ridotto la normale attività lavorativa, di cui circa un quarto per più di una settimana.

Apparato cutaneo

Eczemi cutanei o altre forme di allergia cutanea sono stati riportati dal 30% del campione, di cui oltre la metà erano durati per almeno sei mesi. Problemi cutanei negli ultimi 12 mesi erano presenti il circa un quarto del campione, senza differenze di genere, ed erano concentrati soprattutto su mani (78%), avambracci (55%), collo, orecchie e occhi (46%), cosce (31%) e pieghe dei gomiti (24%). L'analisi per settore non mostra differenze sostanziali nella prevalenza di problemi

cutanei nell'ultimo anno, eccetto che per i settori delle pulizie e del commercio, in cui le prevalenze sono di gran lunga superiori alla media del campione (48% e 40%, rispettivamente).

Apparato respiratorio

Il 18% dei soggetti intervistati riferiva sintomi indicativi di bronchite cronica e il 20% di asma bronchiale (il 7% del campione dichiarava che l'asma era stata diagnosticata da un medico). Entrambe le patologie non presentavano complessivamente sostanziali differenze per genere, anche se sia l'asma che la bronchite cronica erano particolarmente diffuse tra le donne impiegate nel settore pulizie (47% per entrambe) e tra i maschi del settore metalmeccanico (41% e 37%, rispettivamente). In circa un terzo dei rispondenti i sintomi asmatici comparivano o si accentuavano durante l'attività lavorativa, mentre nel 50% diminuivano o scomparivano durante le vacanze estive e in un quinto dei casi durante il fine settimana.

Depressione e alcolismo

Sulla base delle risposte su disturbi psicologici riferiti alle ultime due settimane, l'8% degli intervistati risultava essere affetto da depressione, con forti differenze per genere (9% tra le donne, 4% tra gli uomini) e una prevalenza molto elevata tra le lavoratrici del settore pulizie (18%), mentre il 9% riferiva problemi di alcolismo o di abuso di bevande alcoliche negli ultimi tre mesi, anche per questa patologia con percentuali molto superiori tra gli uomini (20%) rispetto alle donne (6%).

Salute riproduttiva

Quasi il 20% delle donne intervistate riferiva di essere in menopausa, in media da 5.3 anni (mediana: 4 anni) e il 72% di avere figli. Relativamente all'ultimo figlio, il 57% delle donne dichiarava che era nato quando già svolgeva il lavoro attuale, il 17% che questi era nato prima dell'inizio del nono mese e il 5% che aveva un peso alla nascita inferiore a 2500 grammi.

In occasione di tale gravidanza, il 42% delle lavoratrici aveva smesso di lavorare entro la fine del terzo mese, mentre circa un terzo aveva continuato a lavorare oltre il 6 mese. Il 16% delle donne riferiva di aver subito discriminazioni al rientro dall'ultima maternità, di cui il 73% in forma di cambiamenti della mansione, il 75% di cambiamenti della postazione di lavoro e il 62% di orari, mentre meno del 20% aveva partecipato a corsi di formazione/aggiornamento; complessivamente, il 18% giudicava che le proprie condizioni di lavoro fossero peggiorate e il 16% che fossero migliorate. Inoltre, quasi il 10% delle lavoratrici riferiva di aver provato ad avere figli senza riuscirci e il 7.5% di aver avuto aborti spontanei, da quando svolgevano il lavoro attuale. La proporzione di donne che riferivano di aver avuto parti pretermine era particolarmente elevata tra le lavoratrici del settore metalmeccanico (21%), mentre quella di donne con pregressi aborti spontanei era massima nei settori delle pulizie (22%) e dell'assistenza (20%). Quest'ultimo settore presentava anche la percentuale di lavoratrici con problemi di fertilità (17%).